

Le 2 omelie natalizie di don Fernando

Sera del 24.12.2020

Sbaglia chi pensa che nasciamo una volta sola. Per chi vuole vivere bene, l'esistenza è piena di nascite.

> Nasciamo molte volte durante l'infanzia, quando ogni scoperta e ogni novità ci aprono alla meraviglia.

> Nasciamo lungo i viaggi che facciamo in Italia e all'estero quando le cose nuove in cui ci imbattiamo ci aprono nuovi orizzonti.

> Nasciamo lungo gli anni, quando tra successi e fallimenti, ci trasformiamo e maturiamo.

> Nasciamo anche in età avanzata, quando le forze, sì, vengono meno, ma nel contempo nasciamo ad una visione della vita più sapiente.

> Nasciamo quando ci scopriamo amati e capaci di amare: amare è una nascita continua perché è un continuo nascere e crescere di sentimenti forti e coinvolgenti.

> Nasciamo nel pianto, nel dolore e nella malattia: sono questi i nostri grandi maestri di vita, che ci donano una visione più completa della vita.

> Nasciamo quando preghiamo e ci doniamo agli altri. Nasciamo nel perdono e nel conflitto. Nasciamo nel silenzio e illuminati da certe parole. Nasciamo nella condivisione e nel portare a termine un impegno. E soprattutto nasciamo e sempre più diventiamo belli quando ci collochiamo dentro il cuore di Dio. Ebbene, Gesù è nato per dare successo a tutte queste nascite. Se il Natale profuma di vita appena nata, tale profumo è a nostra disposizione ogni volta che nella nostra esistenza c'è da rinascere, da risorgere, da ripartire. Diciamo allora: *Gesù, insegnami a nascere: a nascere quando l'avvilimento mi prende; a nascere quando mi mancano le forze per il passo successivo; a nascere quando pur impegnandomi non raccolgo nulla; a nascere quando non so abbandonarmi in te.*

* C'è poi una 2^a verità che ci consegna il Natale, la descrivo così: noi non siamo solo quel che siamo, perché siamo tutti esseri in corso d'opera; siamo tutti chiamati a nascere, sempre di nuovo. Due giorni fa parlavo con 2 mamme in attesa, a tutte e 2 nei prossimi giorni nascerà un figlio. Accanto avevano i loro mariti. Bè, credetemi, parlando con loro ho colto nei loro occhi qualcosa di molto bello che descrivo così: quando nasce un bimbo nascono anche il papà e la mamma. Ecco perché aveva ragioni da vendere P. Neruda a dire: *E' per rinascere che siamo nati. Ogni giorno.* E non è tutto: la nascita di Gesù ci ha donato pure il perché si nasce, perché non è sufficiente nascere, ci occorre sapere il perché. Non basta essere al mondo, io devo sapere perché sono al mondo. Bene, questo perché ce lo è venuto a portare Gesù, o meglio Lui è il perché vero della nostra vita.

* E vengo a una 3^a verità che il 25/12 ci consegna: il Natale, trattandosi di una nascita, di un inizio, ci ricorda che nella vita non c'è solo l'agonia ma anche il parto. Si muore, certo, ma si nasce anche. Natale è avere un debole e commuoversi per le nascite, gli inizi, i germogli. Il Natale ci chiede di essere complici di tutto ciò che di bello nasce e di dare valore a tutto ciò che prende il via: al germoglio e non solo al fiore, all'aurora e non solo al pieno giorno, all'embrione e non solo alla vita già nata, all'alba e non solo al tramonto. E' facendo così che si è persone natalizie, cioè di speranza. Se il Natale ha al suo centro un bimbo, cos'è un bimbo se non una promessa, una prospettiva, un investimento, una scommessa!? Ecco perché, torno a dire, essere persone natalizie è essere persone di speranza, che credono nel futuro. E le restrizioni a cui dobbiamo attenerci per la pandemia, non hanno la forza di abbattere le cose più belle che l'arrivo di Gesù ha portato: l'amore per la vita, le speranze che non si spengono, la forza per ricominciare ogni volta.

Gesù grazie perché ogni anno metti a nostra disposizione il tuo Natale per far sì che le nostre vite rinascano ogni volta che occorre e ogni volta che c'è da ripartire.

Che cosa ci ha portato qui questa mattina? Perché siamo venuti? Conoscendo tanti di voi mi sento di dire che non c'entra l'abitudine, c'entra invece un desiderio, il desiderio di cose vere, profonde o, ancor meglio, quella nostalgia di Dio che è in tutti, credenti e non. Ne sono certo, l'abitudine non c'entra col nostro essere qui questa mattina. In questo giorno santo siamo tutti come i pastori e i magi d'Oriente, desiderosi non di frivolezze ma di quel Qualcuno, capace solo Lui di appagare il cuore umano. Ma entriamo nel vivo della riflessione: com'è che possiamo vivere il Natale? La mia risposta è: viviamolo come una sosta, una pausa, un fermarsi, tra l'altro le restrizioni del periodo possono esserci di aiuto. Ammettiamolo: anche se siamo in tempo di sosta forzata, la velocità e la fretta ci rimangono dentro, perché sono divenute un atteggiamento mentale. Siamo ansimanti, siamo sempre a fare cose travolti da agende e scadenze, incapaci di modificare il ritmo della nostra marcia. Lo dico a me prima che a voi, la velocità può farci dimenticare che abbiamo un'anima. Passiamo attraverso le cose senza realmente abitarle, parliamo con gli altri senza davvero ascoltarli, accumuliamo dai *social* informazioni che mai arriveremo ad approfondire e finiamo, senza rendercene conto, per ritrovarci scontenti. Conosciamo il movimento, ma non la quiete. Diventiamo specialisti della parola, ma ignoriamo il linguaggio del silenzio, dimenticando quel che diceva l'antico saggio: *impari ascoltando, non parlando*. Riempiamo il nostro cuore con una massa di immagini veloci, ma mai con la pratica della contemplazione. Tutto così scorre, fuori e dentro di noi, in un effimero galoppo. *Gesù bambino, dacci una regolata, insegnaci il valore dell'ascolto. Facci preferire ciò che è vero e di valore a ciò che appassisce presto. E nel mentre facci pure capire che questo stile sgangherato di vivere non è inevitabile, anzi il Natale ogni anno viene per provocarci a un vivere più vero, più essenziale e più a te gradito. Aiutaci a defilarci dal chiasso per scegliere una vita un po' più silenziosa. Se accettiamo l'invito a fare del Natale una sosta, possiamo vivere questa sosta facendoci aiutare da un antico testo natalizio, che io modifico e sintetizzo così: Dimmi fratello, cos'è il Natale? E Lui: il Natale sei tu. Voglio raccontarvi quanto mi è accaduto. In questi gg. sono passato per alcune case della parrocchia a fare gli auguri di Natale a qualche malato o persona sola. E tra l'altro questo giro non son riuscito a finirlo. Bè, sono entrato in casa di una donna, era sola, classe 1930. Sono stato accolto meravigliosamente. Mentre le facevo i complimenti per alcuni vasi di bellissimi ciclamini, lei ha reagito così: *Io ai miei ciclamini parlo*. Ho detto tra me e me: *queste non sono parole a vanvera, sono un dono di Natale che sto ricevendo*. Nel tornare a casa ho pensato: se il Natale portasse tutti a parlarsi con la stessa profondità di questa donna, saremmo davvero un Natale gli uni per gli altri. L'intuizione profonda di questa donna la riassumo così: ciò che si vede non è tutto! Esattamente come a Natale: ciò che si vedeva era un bimbo, come tantissimi altri, in realtà era il Figlio di Dio. *Come fai a spiegare il mare a chi, guardandolo... vede solo acqua!?* *Come fai innanzi a un'alba o a un tramonto limitarti a dire: è un intreccio di nubi e riflessi del sole?!* *Come fai, innanzi agli occhi di un bimbo, a non cogliere che in ballo c'è ben di più di 2 occhi?!* Ripeto, non tutti videro nel bimbo Gesù il Figlio di Dio, qualcuno rimase nella locanda a bere non importandogli nulla di quella nascita. Se invece ci fu, come ci fu, chi si pose davanti al piccolo Gesù cogliendone la divinità, è perché gli occhi organo fisico non vedono quanto invece sanno vedere gli occhi dell'interiorità. Non tutti coloro che guardano, vedono. Mi viene anche da dire: non vedi una cosa finché non ne vedi la bellezza. Le consegne allora che il Natale ci fa quest'anno portano due nomi: 'sosta' e 'occhi', da qui la mia preghiera conclusiva.*

Gesù, tu che sei nato non nel frastuono ma nel silenzio, innamoraci della sosta, della pausa, della riflessione, dell'ascolto. E donaci anche gli occhi dei pastori di Betlemme, che seppero andare oltre l'apparenza di un bel bimbo com'eri e ti contemplarono quale veramente eri, il Figlio di Dio.